Mercordì 10 Giugno 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 4

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 138.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e
Ringraziamenti . . . . Cent. 25
per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

I campi e la scuola

Riproduciamo dalla *Patria* di Torino questo importante articolo, alle cui conclusioni ci associamo pienamente:

«Non vi ha industria, non arte, nella quale la speculazione non abbia apportati i suoi lumi; anzi si può con sicurezza affermare che, senza i ritrovati della scienza, molte giacerebbero ancora bambine, molte non sarebbero neanche nate, tutte sarebbero ancora in balia all'empirismo, che già le avvolse nella notte del pregiudizio e dell'errore, tutte si troverebbero ancora in quello stato che desta compassione a chi le riguarda ora, corretto dagli studi fatti. Fra le industrie, una ve n'ha che dovrebbe tenere presso di noi indiscutibilmente il primato, una che avrebbe dovuto attirare sopra di sè lo sguardo e gli sforzi del Governo e degli enti locali, non solo, ma quello ancora dei privati, cioè di quanti sanno apprezzare un suolo che si presta ai più svariati prodotti, un suolo nel quale semina i suoi tesori il bel sole d'Italia.

Eppure essa è la più negletta, essa è stata sempre ed è ancora oggetto solo di promesse sfumate, oggetto di parole e parole, e ancora oggi attende un impulso che la rialzi a quella grandezza a cui è per natura chiamata. A persuadercene basta pensare ai pochi milioni destinati al bilancio dell'agricoltura, basta pensare ai milioni di ettolitri di grano di cui andiamo debitori all'estero, basta por mente infine come nella concorrenza delle varie nazioni, noi, pur tanto beneficati dalla natura, teniamo un posto che, se non è l'ultimo, è tuttavia umiliante.

A portare un pronto miglioramento alla nostra agricoltura, occorre spingere a maggior perfezione l'industria del vino, la produzione dei cereali, dei latticini, della seta, della canapa, del lino, del riso, delle olive; occorre specializzare la produzione degli animali da lavoro, da macello e da latte; occorre attuare un sistema di trasporti e di tariffe che facilitino gli scambi; occorre rialzare l'industria dello zolfo e degli spiriti; occorre infine studiare e risolvere molti gravissimi problemi.

E cosa si fa invece? L'industria degli spiriti è gravata da tasse che ne intralciano il cammino e ne impediscono ogni sviluppo; l'industria dello zolfo minaccia giorni ben tristi alla povera Sicilia per mancanza di raffinerie perfezionate come quelle della vicina Francia; l'esportazione del vino va rialzando il capo per opera di pochi esperti e coraggiosi industriali, ma lentamente, non certo con quello slancio che la bontà del prodotto permette di sperare; l'esportazione della carne da macello, dei formaggi, dell'olio, non è ancora riuscita a riaversi dal terribile colpo ricevuto colla rottura del trattato colla Francia.

Dire che le varie scuole di agricoltura istituite in questi ultimi anni non abbiano dato risultati soddisfacenti è negare la verità; aggiungo anzi che a non poca benemerenza hanno diritto molti Comizi agrari che promuovono l'esportazione e dedicano al miglioramento di molti prodotti non lievi somme; eppure, la bisogna è tuttavia grande, il giorno in cui potremo dire di esserci posti nella buona via, è ancora lontano.

Si va ripetendo e cantando in tutti i tuoni che la scuola elementare deve essere tirocinio della vita, vivaio di virtù, ecc., ecc., e noi non troviamo nei programmi un solo accenno che riguardi la speciale produzione del luogo in cui si fa scuola. Nella industriosa Inghilterra i figli degli operai ricevono dalla bocca del maestro la teorica che spiega e dà il perchè della macchina che dà lavoro e pane al padre ed ai fratelli; i figli dei contadini imparano dal maestro le cognizioni che sono lume e complemento a quelle altre che l'esperienza insegna; nell'Olanda e nella Svizzera non sono rari i contadini che vendono le bestie da stalla per mandare i figli a scuola; ma è un fatto che la prima scintilla, la prima spinta parte dalla scuola elementare *popolare*, che, come la più ampia, riceve tanto il figlio del banchiere quanto quello *dell'operaio*, e tutti sprona alla conoscenza di quelle verità che sono *un indispensabile acquisto per qualsiasi* attività individuale.

E da noi che si fa? A noi pare che non prema altro bisogno che quello di non perdere il primato nelle arti belle!! Si discute se convenga o no, nelle scuole secondarie, conservare facoltativo o obbligatorio l'insegnamento del greco; l'uno promuove gli studi classici a scapito delle scienze positive; l'altro disfà il già fatto e tiene la *via opposta*, si lamenta che non si studia affatto la lingua italiana e ben poco la latina, e a chi giustamente si preoccupa della scuola popolare, base di tutto l'edifizio *sociale*, si *risponde*: « Non intendo di avocare l'istruzione primaria allo Stato. »

E ben sia. Ma quando mai la scuola elementare cesserà di essere un vivaio di futuri studenti di Senofonte e di Orazio, per essere verace preparazione di buoni cittadini, industri operai? Quando mai la nostra scuola elementare diverrà, come già presso le altre nazioni, fattore di virtù cittadine e fonte di benessere per le famiglie?

Alle corte: poichè non si vuole far tutto, si *faccia* almeno *qualche cosa*. In ogni provincia o regione si studi di rendere obbligatorio nelle scuole elementari l'insegnamento di quelle cognizioni che più convengono al luogo; sicchè, mentre in riva al mare gli alunni impareranno a sfidare l'infido elemento studiando la vita dei forti e degli audaci navigatori, quelli delle alpestri regioni, imparino a trarre dai prodotti della pastorizia i più abbondanti e migliori raccolti, quelli che andranno a lavorare nelle miniere, a far uso della lampada Davy, e così via. E tali insegnamenti formino materia d'esame, come quello dell'aritmetica e della composizione, poichè, per importanza, non sono agli altri insegnamenti secondi ».

IL RE E IL MINISTERO

Chi desidera le elezioni e chi non le desidera. Un aneddoto parlamentare.

Il corrispondente romano di un giornale di Torino telegrafa:

« Ho avuto occasione di avvicinare negli ambulatori di Montecitorio uno dei più anziani e autorevoli membri della deputazione piemontese, che per naturale riguardo non voglio nominare. Vi basti questo; ch'egli ha già fatto parte del governo, e che, per una lunga carriera politica, ha acquistata una speciale competenza nelle cose parlamentari.

Ho cominciato con una domanda molto comprensiva:

— Che ne pensa, onorevole, della presente situazione parlamentare?

— Lei mi chiede troppo in una volta sola. Non è certo la situazione più chiara e più semplice, che si sia avuta in questi ultimi tempi. Un Ministero composto di elementi già conservatori, che vive in buon accordo con gli elementi più avanzati della Camera, e non ha una maggioranza sua e omogenea; una Camera che non è divisa in partiti, ma è frazionata in gruppi, ciascuno con tendenze disparate, e tutti insieme riflettenti la incertezza del momento.

— Il Ministero farà le elezioni?

Qui devo avvertirvi che il mio onorevole interlocutore è uno dei pochi che sono stati ricevuti di questi giorni dal Re, il quale ha per lui della considerazione.

Ripresi:

— Nel suo colloquio con il Re s'è fatto il concetto che la Corona sia disposta a concedere lo scioglimento della Camera a questo Ministero?

La domanda era molto precisa e ardita. Il mio interlocutore ha avuto un monumento di esitanza; poi:

— No, il Re non vuole le elezioni; Nè può volerle per molte ragioni. Le elezioni — soggiunse — sono desiderate ardentemente dai radicali, dai giolittiani, e dagli amici più appassionati e avventati del Rudinì, che, pure, in fondo, le desidera. Ma, come io ebbi a dire francamente a S. M., fatte ora, da questo Ministero, con un paese agitato da molte, da troppe passioni, e senza tutto sotto l'alta direzione di Cavallotti e della Montagna, potrebbero riuscire un vero disastro per tutti.

Il mio interlocutore ha usato questa frase: « per tutti. » A voi intendere. Infatti, le elezioni fatte da Rudinì, e Cavallotti, in questo momento, non ci darebbero che questo risultato: di portare a conto i cinquanta radicali, che ora si *trovano alla Camera. E allora da* una crisi parlamentare si passerebbe addirittura ad una vera crisi governativa.

— Chi sa se è vero che l'on. Di Rudinì ha chiesto al Re il *decreto*, e che il Re gliel'ha rifiutato?

— Per quanto inabile, il Rudinì non si sarà, io credo, esposto a un rifiuto reciso. C'è modo di chiedere senza domandare, e di rifiutare senza dire precisamente no. Quindi il famoso comunicato della *Stefani*.

— Pure fra il Re e il Presidente del Consiglio si sarà parlato della situazione creata al Ministero dal voto del 30 maggio?

— Oh! la cosa si passò molto semplicemente. Subito dopo il voto, Rudinì s'è recato, come sapete, al Quirinale, e ha esposto la situazione al Sovrano, assicurandolo che egli e i suoi colleghi attribuivano a quel voto un carattere di *sfiducia* al passato Ministero. Sempre lo stesso sistema, anche in Quirinale! Tre voti di maggioranza (rinforzati poi dalle postume dichiarazioni degli amici ritardatari) bastavano, secondo l'on. Di Rudinì, a tener in vita il Ministero. Pertanto il Re ha detto a Rudinì press'a poco queste parole: « Quando ella ed i suoi colleghi credono di avere ancora la fiducia della Camera, per conto mio non ho nulla da osservare, e non le tolgo la mia ». Il linguaggio del Re non poteva essere più correttamente costituzionale. Ma intanto di elezioni nessun discorso. Non dico che il Rudinì, e sopratutto i suoi nuovi amici, non torneranno alla carica e non faranno ogni loro sforzo per strappare alla Corona l'invocato decreto; ma intanto dal *dire* al *fare* c'è di mezzo il mare.

Qui il mio *onorevole* interlocutore mi aggiunse altri particolari intorno alle impressioni da lui riportate nel suo colloquio col Re. Sua Maestà appariva preoccupata dell'audacia delle cose. Però, congedandolo, e stringendogli la mano con la sua consueta affabilità, il Re soggiunse: « Basta, ne abbiamo superate altre; supereremo anche questa! »

Qui finì il mio colloquio con l'onorevole personaggio.

* *

Per finire, un aneddoto inedito, di cui vi garantisco l'autenticità. Ricordate che, nella seduta di sabato 30 maggio, l'onorevole Torraca, parlando contro l'ordine del giorno Borsarelli, ebbe un vero successo oratorio. Parlò breve, serrato, convinto, irruente come una fiumana. I deputati da tutti i settori gli si erano fatti attorno e lo andavano applaudendo ai passi più felici.

Uno fra i plaudenti era il Cibrario, che aveva vicino il Sineo, sottosegretario degli interni. Questi a un certo punto, fastidito da quegli applausi, che naturalmente colpivano il Governo, di cui fa parte, si volse a Cibrario, e, secco:

— Ti sarà tenuto conto di questi applausi!

Cibrario, rimase di stucco ad una tale uscita, molto, ma molto imprudente. E siccome non è uomo da lasciarsi intimidire, lasciò che Torraca finisse il suo discorso e poi salì ad abbracciarlo ostensibilmente. Quindi, ridisceso, raggiunse il terribile *sottosegretario* per gl'interni e gli disse:

— L'ho abbracciato; tieni conto anche dell'abbraccio! »

Il processo Baratieri

Asmara 8 — Nella odierna seduta sono richiamati i testi colonnelli Stevani e Brusati, che su domanda dell'accusa rispondono che dopo la metà di febbraio correva la voce nel campo dell'arrivo di un'altra divisione e dicevasi che Saletta avrebbe surrogato Baratieri nel comando in capo. Il colonnello Ragni ripete la suddetta voce che dice essergli stata riferita dal capitano Manassero cui aveva scritto in proposito il deputato Biancheri suo parente. Il comandante alle salmerie, maggiore Angelotti, depone non aver avuto avvisi dal comando il giorno 1 marzo. Il colonnello Di Broccard depone che ritirossi su Adi-Cajè di sua iniziativa, mancando ogni ordine del comando; indica la ragione della sua ritirata, dopochè si fu messo in corrispondenza col comandante del forte di Adigrat, che dichiarò di restare nel forte. Rinunziasi all'audizione del teste Felter.

Si esaminano i testi a difesa. Il capitano dei carabinieri Amendani spiega il servizio sicuro d'informazioni che avevasi *il 29 febbraio. Il giorno precedente* informatori assicuravano che grosse *colonne* di scioani eransi allontanate dal campo per razziare e molti malati retrocedevano insieme a sani ed affamati. Parlando della battaglia del 1 marzo depone di aver portato l'ordine della ritirata alla brigata Albertone, ma di essere giunto quando era già cominciata. Il comando ritirandosi era impossibilitato a dare ordini. Nulla seppe della voce corsa della sorrogazione del comandante.

Il capitano Angherà informa di alcune fasi della battaglia estranee all'accusa; dice che nella ritirata era impossibile dare ordini. Il tenente Marezzi depone circa gli ordini emanati dal comandante durante la battaglia e la ritirata. Il capitano Bellavita dà informazioni sul combattimento sostenuto dalla brigata Da Bormida. Il tenente Malladra depone nello stesso senso e dà notizie circa il rifornimento dei viveri.

L'udienza è rinviata a mercoledì.

A proposito del processo Baratieri, la *Tribuna* pubblica le seguenti rivelazioni mandatele dal suo nuovo corrispondente d'Africa, in data di Massaua 29 maggio:

« ... Questo processo, voluto prima per dare sfogo alla pubblica opinione, fu poi voluto dal Ministero, nella speranza che da esso risultassero responsabilità per i precedenti ministri in genero, *e per l'on. Crispi specialmente*.

Ma il generale Baldissera, al quale unicamente spettava dar l'ordine per procedere, giusta l'art. 552 del Codice penale militare, il *generale* Baldissera, che non aveva creduto farlo e che non *sa piegare la propria coscienza* ai desiderio dei ministri, non volle immischiarsi in questo brutto affare, e si limitò a comunicare il telegramma del ministro Ricotti al vicegovernatore generale Lamberti, che, a sua volta, lo comunicava all'avv. fiscale militare. E così il processo fu iniziato.

Ma a misura che l'istruttoria progrediva, pare che sparisse ogni possibilità di sostenere l'accusa; ed il Ministero allora inviava un sostituto avvocato generale, il comm. Bacci, con incarico di novelle indagini.

Il comm. Bacci, impressionato dalla voce corsa che il generale Baratieri si fosse deciso all'avanzata del 1. marzo per aver saputo la notizia dell'arrivo del generale Baldissera, pensò di estendere l'accusa in base all'art. 74 del Codice penale militare. Egli, sia per sanare la precedente nullità per la mancanza dell'ordine a procedere da parte del comandante superiore, sia per legalizzare le novelle indagini, telegrafò al generale Baldissera invitandolo ad emettere ordine a procedere per quanto era avvenuto prima, durante e dopo la battaglia del 1. marzo, aggiungendo che *da Roma gli venivano continue sollecitazioni e che egli era pronto a pronunziare l'accusa*.

Il generale Baldissera, cui la integrità dell'animo ripugnava di immischiarsi in processi imbastiti a scopo politico, rispose con telegramma nobilissimo, che « egli per mera formalità dava ordine « di continuare *una procedura che vi « ceversa era già compiuta per ordine « del ministero* »; e nello stesso telegramma esortava il sostituto avvocato generale a « non tener conto di sollecitazioni qualsiansi e di pronunziar l'accusa quando risultassero effettivi elementi di colpabilità. »

Mai più severa e meritata lezione fu data ad un ministero, che così palesemente era intervenuto nell'amministrazione della giustizia, a scopi politici!

Ma come la prima istruttoria aveva menato a risultanze completamente negative per le imputazioni di cui agli art. 72 ed 88 del Codice penale militare, così le indagini fatte dal comm. Bacci per assodare una responsabilità penale a base dell'art. 74, riuscirono, se è possibile, anche più negative.

In effetto risultò accertato che al generale Baratieri la notizia dell'arrivo del generale Baldissera fu comunicata solo il 5 marzo, e questa circostanza di fatto è riconosciuta dallo stesso pubblico ministero nella sua ordinanza di rinvio a giudizio.

Per quanto riguarda poi l'accusa di aver decisa l'azione del 1 marzo per motivi inescusabili, il pubblico ministero viene ad uno specioso sofisma: « comunque — egli dice — sia escluso che « il *generale* Baratieri abbia saputo in « antecedenza del primo marzo la nomina del generale Baldissera a comandante superiore, pure è possibile « che egli abbia potuto avere cognizione « di aver perduto la fiducia del ministero, ed è da presumere che questa « notizia della perduta fiducia del Governo lo abbia spinto a decidere l'azione del 1. marzo! »

Ma, a questa argomentazione diretta ad implicare anche una *volta* la responsabilità dei cessati ministri, ha risposto il *generale* Baratieri *con grande fermezza*, assumendo la responsabilità del suo operato. Egli affermerà alla pubblica udienza, come già ha affermato nell'istruttoria, che egli obbidì unicamente a criteri di indole militare, e che non ebbe incitazioni di sorta, alle quali, del resto, non avrebbe ceduto. (*)

L'ufficiosissima *Opinione* afferma che le sollecitazioni del Governo, accennate in questa lettera da Massaua alla *Tribuna*, nel processo Baratieri, sono puramente inventate.

(*) Le dichiarazioni del generale Baratieri al dibattimento, furono infatti pienamente *conformi* alle *previsioni* del corrispondente. *(N. d. R.)*

Gli avvenimenti d'Africa

LE TRATTATIVE FRA IL PAPA E MENELIK per la restituzione dei prigionieri.

Roma 9 — L'*Italia Militare* di stasera dice risultarle da fonte attendibile che quando Menelik mostrò l'intenzione di restituire i nostri prigionieri dopo il pagamento di una somma rilevante, il Papa a mezzo dei suoi emissarii ha fatto sapere a Menelik che la proposta non era degna di un cristiano. Tutt'al più, ammoniva il Pontefice, egli Menelik avrebbe potuto richiedere il rimborso delle spese per il mantenimento dei prigionieri.

Menelik ha acconsentito, ma i francesi che lo attorniano gli suggerirono di avviare i prigionieri ad Obock donde le navi francesi li ricondurrebbero in Italia.

Il Papa allora rifiutò la proposta, e Menelik, sempre per consiglio dei francesi, ha risposto che i prigionieri condotti ad Obock si sarebbero invece imbarcati su una nave che il Papa stesso designerebbe.

Il Papa ha ancora consigliato Menelik di far ricondurre i prigionieri al Mareb, ovvero ad Assab, dove sarebbero state pronte navi italiane, e Menelik *finalmente ha acconsentito*.

Così fu esclusa la consegna dei prigionieri ad Obock e l'imbarco di essi su navi francesi.

I prigionieri sono 2864.

Telegrafano da Parigi, 9 giugno mattina:

« Secondo un dispaccio da Aden, i prigionieri italiani nello Scioa sarebbero 2864 ».

Baratieri si farà frate!

Un distinto ufficiale ha detto ad un corrispondente di aver ricevuto una lettera di Baratieri, il quale gli ripete che è sicuro di essere assolto. « Ad ogni modo, dopo il processo avevo deciso — scrive il Baratieri — di ritirarmi a vita campestre; ma non mi basta, desidero una vita più tranquilla ancora: mi farò frate ».

Dal talamo alla tomba

Parigi 8 — Ieri mattina mentre una giovane donna di nome Marta Debrogado era intenta ad abbigliarsi per le nozze, che dovevano aver luogo fra breve, lo spirito contenuto in una bottiglietta di cui si serviva, prese improvvisamente *fuoco*. In un attimo il fuoco le si comunicò alle vesti. Una sua sorella minore di nome Eugenia corse in soccorso della disgraziata, tentando di salvarla, coprendola della sua persona. Le fiamme investirono ben presto anche la sorella. Questa soccombette alle ustioni riportate; la promessa sposa versa in pericolo di vita.

IL DISCORSO SENSAZIONALE
di Francesco Giuseppe

La pace europea - Russia e Austria in Oriente.

Scrivono da Vienna, 7 giugno:

« Questa volta il discorso del trono al ricevimento delle delegazioni a Budapest, è uscito dai luoghi comuni e dalle tradizionali espressioni di tal genere di enunciazioni, che sembrano cercate apposta per non dir *niente di nuovo* col maggior numero di parole possibile.

La *situazione nei Balcani, completamente cangiata* e in modo da spiacere profondamente all'Austria, ha fatto sì che, per bocca dell'imperatore, il ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica abbia lanciato all'Europa una frase assolutamente sensazionale, che non può certo che produrre tanto a Pietroburgo, che a Costantinopoli e nei piccoli principati e regni danubiani, una profonda impressione.

Dopo aver detto che è rallegrante il constatare l'unisono delle Potenze per mantenere lo *statu quo* in Oriente, Francesco Giuseppe mise in rapporto la *continuazione di tale statu quo col mantenimento* delle relazioni amichevoli coll'estero.

Vale a dire che la condizione che l'Austria pone per la continuazione della pace in Europa, è che la Russia non cangi la attuale fisonomia dei Balcani e il panslavismo non faccia un solo passo ancora in avanti.

La *Neue Freie Presse* scrive:

« L'imperatore volle alludere alla nota « iniziativa dell'Austria nella questione « armena quando notò come, grazie al- « l'accordo completo fra le Potenze, si « riuscì a mantenere lo *statu quo* in « Oriente.

« Ed è specialmente importante che « il *mantenimento di tale statu quo* « venga posto direttamente in relazione « collo sviluppo pacifico dei rapporti in- « ternazionali. Non è per caso che l'im- « peratore accennò al consolidamento « dello *statu quo* grazie al riconosci- « mento del principe Ferdinando di Bul- « garia. Volle con ciò significare che « l'Austria vede nell'autonomo svilup- « parsi degli Stati balcanici, la assoluta « e decisiva condizione pel mantenimento « della pace europea. »

Francesco Giuseppe ha dunque parlato chiaramente verso la Russia. Le sue parole riguardo all'Italia e alla campagna d'Africa, suonano come un ringraziamento del Governo austriaco verso la diplomazia italiana, che, a differenza di quella germanica, appoggiò sempre *in questi ultimi tempi e incondizionatamente* la linea di condotta dell'Austria-Ungheria in *Oriente*.

Così, mentre Guglielmo rimaneva indifferente, per non spiacere alla Russia, all'iniziativa del ministro degli esteri Goluchowsky per un congresso europeo sulla questione ottomana, l'Italia l'aveva tosto accettata ed appoggiata presso le Potenze.

Fu l'attitudine di Guglielmo, che subì le suggestioni dello Czar, che mandò a monte l'attuazione di quella proposta. E la condotta della diplomazia germanica nei Balcani continua ancora oggi ad essere quella dell'indifferenza.

Gli ambasciatori e i ministri residenti tedeschi in *Oriente*, pare abbiano avuto il mandato della completa neutralità. Ciò avvantaggia *naturalmente le mire* della Russia a scapito gravissimo dell'influenza e del programma dell'Austria. Questa fu, negli ultimi tempi, quella che pagò tutti i successi della politica russa.

I grandi trionfi di Lobanow nei Balcani non sono forse tutti altrettante disillusioni per l'Austria-Ungheria?

L'Austria governava, si può dire, la Bulgaria e la Serbia. Aveva trattati che le legavano entrambi questi governi. La sua esportazione, tanto a Belgrado che a Sofia, era in fiore.

Ora sono i prodotti russi che invadono i Balcani per la linea del Danubio. La Serbia, la Bulgaria e il Montenegro si apparecchiano a concludere un'alleanza sotto l'alto patronato della Russia.

Lo dicono ormai *ufficiosamente* le ultime notizie da Mosca. Il principe Ferdinando telegrafa a casa delle grandi accoglienze avute, e invita i suoi ministri a dare grande pubblicità alla lieta novella. Fu a Mosca, a tavola, dallo Czar, che l'incontro a Sofia dei due sovranelli slavi di Cettigne e di Belgrado col recentissimo slavo-bulgaro, l'ex-seminarista e ufficiale austriaco Ferdinando di Coburgo, venne combinato per pieno estate. Questo incontro fra tre tirannelli che si abborrono a vicenda, è opera della Russia. Le occorre una lega slava nei Balcani, e la lega si farà.

E' il panslavismo che fa un gran passo in avanti. Ora il panslavismo minaccia l'Austria in prima linea.

La frase di Francesco Giuseppe è una risposta all'attuale russofilismo dei capi di Stato balcanici. Vale a dire che l'Austria ha tollerato finora l'avanzarsi dell'influenza russa fino ai suoi confini, ma che — nel caso la Russia progettasse d'impossessarsi dei Balcani non solo moralmente e commercialmente — allora l'Austria Ungheria ne farebbe questione di pace o di guerra.

Era parso veramente strano a chi segue le vicende politiche in Oriente, che l'Austria sopportasse, tacendo, i trionfi di Lobanow al Bosforo, a Belgrado ed a Sofia; l'avanzarsi rapido della potente influenza russa. *Questa è la prima protesta.*

Oggi l'Europa sa che, sbarcando domani i russi a Costantinopoli, o marciando i bulgari contro la Turchia, l'Austria non starebbe a vedere, ma affiderebbe alla sorte delle armi l'avvenire dei suoi progetti in Oriente. Che il destino d'Europa tenga lontana una tale eventualità!

Una guerra austro-russa vorrebbe dire una spaventosa conflagrazione europea, le conseguenze della quale sarebbero incalcolabili. E' perciò che il discorso di Francesco Giuseppe, non solo nei circoli giornalistici e politici di qui ha fatto impressione, ma deve avere impressionato bensì a Mosca, dove è oggi raccolta la vita politica russa, ed a Berlino, dove all'imperatore Guglielmo *spetta* — nell'attuale condizione dei rapporti austro-russi in Oriente — di intervenire, affinchè la Russia si accontenti dei successi avuti sin qui nei Balcani, e rispetti davvero, come ha promesso, lo sviluppo autonomo degli Stati balcanici.

Non bisogna dimenticare che la Russia ha, oltre l'Austria, un'altra rivale in Oriente, e questa è l'Inghilterra.

In quel che riguarda le mire espansioniste russe, Austria ed Inghilterra si appoggiano. E' perciò che è probabile da parte della Russia nei Balcani una politica di prudenza e di riserbo, tanto più che le convulsioni che continuano a squotere sulle sue basi vacillanti il barbaro impero ottomano, non sono di per sè stesse fatte — vista la situazione odierna in Oriente — per completamente tranquillizzare. »

Il discorso pronunciato ieri dal ministro Goluchowsky alla delegazione austriaca, viene a confermare e completare, colla parola diretta del Governo, quello dell'imperatore.

Ecco come è riassunto in un dispaccio da Budapest:

« I nostri rapporti colla Germania sono ottimi, più che mai.

Le due nazioni si sentono d'accordo negli interessi che hanno comuni, e tutti i loro sforzi sono diretti a sostenere il prestigio e la ragione d'essere della triplice alleanza.

Altrettanto intimi sono i nostri rapporti coll'Italia. Con grande interesse *seguimmo e seguiamo le vicende africane*, dove l'esercito italiano combattè contro *un nemico cinque o sei volte* superiore, sostenendo una difficile prova degna del massimo encomio.

La nostra simpatia più sincera accompagna l'Italia, cui auguriamo di cuore una sollecita e gloriosa fine della campagna.

Le nostre relazioni colla Russia sono buone e migliorano continuamente. La Russia ha dimostrato di volere lo *statu quo* ed ha dimostrato di non voler cambiare questa politica.

Altrettanto non possiamo dire della Serbia. Questo Stato, che nel 1860 poteva esser citato ad esempio come un piccolo Stato modello, causa le lotte interne di partito è notevolmente regredito, e *cammina ora sopra un sentiero malfido*; i suoi amici assistono con dispiacere al *suo regresso*. La Serbia si è proclivi ad ascrivere la colpa di questo ad altri, piuttosto che a se stessi.

La Bulgaria, col riconoscimento del principe Ferdinando, si è incamminata sopra una via normale, benchè le resti pur qualche cosa da migliorare. Siamo però convinti che appoggiandosi sugli elementi dell'ordine, si mostrerà degna anche in avvenire di grandi simpatie. Speriamo che la Bulgaria saprà difendere in ogni riguardo la propria indipendenza, e che saprà evitare ogni passo che, non approvato dalle singole Potenze indistintamente, potrebbe apportare una conflagrazione nella penisola balcanica ».

Una bomba in Chiesa - Vittime

Barcellona 8 — Mentre ieri la processione entrava nella Chiesa di Santa Maria, scoppiò una bomba. Sei persone furono uccise, più di trenta rimasero ferite. Nella popolazione regna panico enorme.

Barcellona 8 — La bomba scoppiata ieri mentre la processione entrava nella Chiesa di Santa Maria, uccise 8 persone e ne ferì altre 32, delle quali almeno 15 non sopravviveranno alle ferite riportate.

L'attentato era diretto contro il generale Despiuol, che portava la bandiera davanti al baldacchino e che rimase illeso, mentre le scheggie colpirono e ferirono piuttosto gravemente due soldati che si trovavano ai lati del generale.

L'autorità indaga attivamente per giungere alla scoperta degli autori; è stata avviata un'inchiesta; molti anarchici sono stati arrestati.

Tutte le vittime dell'attentato appartengono alle classi povere. La bomba era confezionata all'Orsini e venne lanciata da un balcone preso in affitto. Il panico fu enorme.

Barcellona 9 — Sull'attentato anarchico di ieri si hanno i seguenti particolari: Il Santissimo era appena passato quando scoppiò la bomba, che si crede sia stata lanciata dal poggiuolo di una casa. La maggior parte della gente era in ginocchio. Cinque persone rimasero morte sul colpo. La polizia fece chiudere tutti gli alberghi che si trovano nella via e non permise ad alcuno di uscire dagli stessi. Il prefetto e l'alcade pregarono il generale Despujol di proclamare lo stato d'assedio. La polizia eseguì parecchie perquisizioni. Il Direttore della polizia si recò al *club* degli *anarchici*, ma non vi trovò nessuno, sebbene di solito i locali del *club* siano alla domenica *frequentatissimi*. Lo spettacolo che offre il luogo ove avvenne la catastrofe, è raccapricciante. Membra rotte e frammenti di crani umani giacciono dispersi da tutte le parti. Si teme che il numero dei feriti sia superiore a quello che ora si conosce.

Madrid 9 — Il Consiglio dei ministri ha decretato lo stato d'assedio a Barcellona.

Parigi 9 — Da particolari giunti sull'attentato di Barcellona, risulta che il panico successo al momento dell'esplosione della bomba, fu enorme ed indescrivibile.

Tutta quella folla si diede a gridare disperatamente; il parapiglia, volendo tutti fuggire, fu spaventoso. Si parla di 8 morti e di più di 40 feriti. Fra i morti si trovano quattro bambini. I feriti sono orribilmente mutilati. L'oscurità rese ancor maggiore il panico che s'era impadronito della moltitudine. Appena fu organizzato il servizio di salvataggio, le torcie rischiararono l'orribile scena.

Esaminando il suolo si trovò un vecchio vestito poveramente; vicino a lui giaceva un operaio col cranio sfracellato, e poco distante da questi una madre si strappava i capelli davanti al cadavere di un suo figliuolo di 5 anni, che le era stato ucciso in braccio da una scheggia. Sulla porta di un negozio giaceva un uomo col petto squarciato.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Giugno (1869). Si fa in Mercato Nuovo uno steccato per il duello tra Nicolò Tedesco e Nicolò di casa Bordoni di Firenze.

×

Un pensiero al giorno.

La tolleranza è la carità dell'intelligenza.

×

Cognizioni utili.

Gli anemici devono completare la cura dei preparati di ferro, con una dieta ricostituente, coi bagni freddi e colle passeggiate al sole e all'aria libera nei campi. Gioverà anche limitare molto le occupazioni che richiedono l'immobilità ed un'attenzione intensa.

×

La sfinge. Sciarada.

Col *secondo* fai preda nel *primiero*;
Nei tumulti ti guarda dall'*intero*.

Spiegazione del monoverbo precedente.
FRAGA: (*fra g a*)

×

Per finire.

Le guardie hanno condotto in questura un ubbriaco che bastonava furiosamente la sua porticina.

Quando l'ubbriacatura gli è passata, un Delegato lo interroga:

— Perchè bastonavate così crudelmente la vostra disgraziata porticina?

— Come? La mia porticina? Non era dunque mia moglie?!

(Storica).

Penna e Forbici.

PROVINCIA
(Di quà e di là del Judri)

Il suicidio di un Brigadiere di Finanza. Abbiamo notizia che il Brigadiere di finanza Melis Saverio, comandante la brigata di Forni Avoltri, si è ieri suicidato.

Si è recato sul luogo per una inchiesta il comandante del Circolo di Tolmezzo. Vi si è pure recato il sottotenente dei carabinieri di Tolmezzo.

Ci mancano al momento maggiori particolari.

Concussionario per 20 centesimi!! Nello scorso mese di aprile L. F. appaltatore del Dazio consumo nel Comune di Barcis, riscosse indebitamente da Corradini Elena, Gasparini Pietro ed altri, 20 centesimi in più sulle bollette di transito per trasporto di generi soggetti a Dazio; perciò fu denunciato per concussione alla Pretura di Maniago.

Disertore. Togliamo dal *Corriere di Gorizia*:

« Si presentò al Capitanato distrettuale di Gradisca certo Prinzi Giovanni, militare d'un reggimento d'infanteria di presidio a Palmanova. Il Prinzi durante la notte precedente aveva abbandonato arbitrariamente il posto, rendendosi quindi reo di diserzione.

Venne trattenuto in arresto sino a constatazione dell'autenticità delle sue asserzioni. »

Venne denunciato Antonio Toniutti di Fagagna, perchè per rancori contro Giuseppe Toniutti, aveva tagliato in danno di questi dieci piante di viti.

Decesso. A *Pocenia* è morta Orsola Broili Chiarottini, di anni 73.

Il *nome della distinta signora per un tutto doloroso* si associa alle memorie della patria.

Nel 1848, mentre era promessa sposa, durante la difesa di Udine fu colpita da una bomba austriaca a un piede, per cui si dovette amputarglielo.

Oggi 9 giugno, nella sua casa, moriva improvvisamente la signora

Anna Fabris-Ellero.

Tricesimo, 9 giugno 1896.

I funerali seguiranno domani alle ore 10 e mezza nella Chiesa parrocchiale.

UDINE
(La Città e il Comune)

Scuola normale femminile superiore. Gli esami di promozione per tutte le classi di questa Scuola, e gli esami d'ammissione alle classi II. e III. preparatoria e alla classe I. normale avranno principio il giorno 1 luglio p. v. alle ore 8 ant. colla prova scritta di lingua italiana, quelli di ammissione alla classe I. preparatoria cominceranno il giorno 18 luglio, alla stessa ora e colla stessa prova di lingua.

Per gli esami d'ammissione a qualsiasi classe occorre fare alla Direzione della scuola, entro il giorno 30 corr. una domanda in iscritto, corredata dalla fede di nascita e certificati di moralità, di sana costituzione fisica e di subita vaccinazione.

Camera di commercio.
Metida bozzoli 1896.

Udito il parere della Commissione nominata dalla Camera di *commercio* e dal Municipio di Udine, e composta dei signori: Mangilli march. cav. Fabio, presidente; Pantarotto Giovanni, vice presidente; d'Arcano co. Orazio, Broili Giuseppe, Braunich Antonio, Carrara Ottone, Corradini Michele, Dianan Giovanni, Fiorio co. Filippo, Lotti Giov. Batt., Mestroni Luigi, Organni ing. nob. Vincenzo, si fa noto:

1. Che nel corrente anno 1896 si formerà un prezzo medio per ciascuna delle seguenti categorie di bozzoli annuali (esclusi i polivoltini):
a) gialli ed incrociati gialli,
b) verdi, bianchi ed incrociati bianco-verdi.

2. La *metida verrà determinata* dal complesso delle sole partite di bozzoli verificate *nel peso* e *nel prezzo* alle pubbliche pese, presenti le parti contraenti o i loro incaricati, partite che saranno registrate dalle Commissioni locali in base al regolamento 3 aprile 1891.

3. Ad evitare litigi, sarà bene che le parti espressamente dichiarino in *quale delle due categorie* dovranno essere classificati i bozzoli e stabiliscano inoltre se intendono di riferirsi alla metida *provinciale* o a quella *speciale di un dato mercato*.

4. Per togliere l'uso di arbitraria prelevazione di bozzoli a titolo di senseria, e per regolare l'azione dei sensali, la Commissione si atterrà alle *norme disciplinari pel mercato dei bozzoli, approvate* nel 1881 dalla Camera di commercio e dal Municipio di Udine.

5. L'epoca utile per la registrazione dei contratti daterà dal giorno 14 giugno corrente.

6. Il pubblico mercato di Udine, avrà luogo in piazza Vittorio Emanuele sotto la loggia municipale.

Udine, 8 giugno 1896.

Il Presidente
A. Masciadri.

Il segretario
G. Valentinis.

S. C. di Sezione della Croce Rossa di Udine. Elenco di signore e signori che hanno rimesso al senatore co. di Prampero la loro scheda di associazione ad azioni perpetue da lire 100 o temporanee di lire 5 per un triennio a favore di soldati e feriti in Africa.

Lista precedente: soci n. 142, con azioni perpetue 10 e temporanee 140.

Nuove adesioni:

Fratelli Emilio e Luigi Zuccheri di San Vito al Tagliamento, azioni perpetue 1.

Azioni temporanee: Polo Biagio fu Giacomo di Forni di Sotto 1, Maddalena Luigi 1, Fratelli Bortolussi 1, De Marco Umberto 1, Adolfo Marini 1, Giuseppe Ardit 1, tutti di Maniago.

Soldati rimpatriati e morti in mare. Col piroscafo *Manilla* entrato nel porto di Napoli il giorno 8 alle ore 5, sono rimpatriati vari ufficiali e soldati dall'Eritrea.

Fra gli infermi sbarcati troviamo: Urbano Vincenzo soldato del 26° fanteria, che venne, come gli altri, ricoverato all'ospedale della Trinità.

Durante la traversata, morirono, a bordo del *Manilla*, i soldati Gufalo Luigi del 16. battaglione, distretto di Udine, e Folladone Ferdinando, del battaglione cacciatori, anche del distretto di Udine. I cadaveri furono gettati in mare.

Il suicida di ieri venne identificato per Vincenzo Napitello da Spilimbergo, d'anni 23, dimorante colla famiglia a Trieste. Stamane è giunto qui il di lui padre.

Lo schiaffo ed il Codice penale. La Corte Suprema con recente sentenza, che i nostri lettori potranno utilmente consultare nell'ultimo numero della *Cassazione Unica*, ha stabilito che lo schiaffo debba generalmente considerarsi quale ingiuria, e non quale lesione personale, e ciò avuto riguardo all'intenzione dell'agente che è evidentemente quella di offendere l'onore e non l'integrità personale dell'avversario.

Può quindi lo schiaffo compensarsi con altre ingiurie.

Una grave disgrazia evitata. Ieri sera alle ore 8.05 mentre entrava in stazione il diretto proveniente da Pontebba, poco mancò accadesse una grave disgrazia.

Erano giunti poco prima diversi emigranti galiziani, e parte erano scesi dalla vettura in cui si trovavano, parte non volevano scendere a nessun patto e pigliando direttamente dicevano nella lingua loro, che non si sarebbero mossi che a Genova.

Uno di quelli che erano scesi, ed erano anche usciti dalla stazione, vi rientrò dirigendosi alla vettura ove si trovavano gli altri, forse per persuaderli a scendere, quando il diretto entrava sbuffando in stazione. Il disgraziato si trovava sul binario e la macchina distava di pochi metri... Una orribile sciagura era imminente, se il giovane Rodolfo Burghart non si fosse prontamente e coraggiosamente slanciato afferrando pel collare della giacca il disgraziato e traendolo a salvamento.

L'atto coraggioso del Burghart non ha bisogno di essere elogiato.

Per la nomina di un parroco. Ci scrivono con preghiera di pubblicazione:

« Circa 400 capi famiglia della parrocchia di San Giorgio Maggiore intervennero alla riunione di iersera nel cortile di detta Chiesa. Sedevano alla presidenza i sigg. Lodovico Diana, Grassi prof. Antonio, Cosmai Antonio, Papa Francesco, Pittoritto Innocente e Cremese Antonio. Dopo breve discussione alla quale presero parte quasi tutti i membri della Commissione ed i signori Dalan cav. G. B. Giacomo Bassi, Brida Aristide, prof. Tonello, Menossi Casimiro, Salice Giovanni ed altri, si passò alla votazione per *divisione*. Il prete don Giacomo Gravigi ebbe dalla sua parte circa 350, dall'altra erano circa 30, capi famiglia.

Venne nominata una Commissione nelle persone dei signori professori Petronio e Tonello, cav. dottor Dalan, Brida Aristide e Marussigh Pietro, affinchè si portino dal Gravigi ad invitarlo a concorrere al posto di parroco della parocchia di San Giorgio. Quando sortirono dalla seduta i capi famiglia, moltissima gente era stipata nei pressi della Chiesa per attendere l'esito. Si gridò per oltre mezz'ora: Viva pre Giacomo! Viva il nostro parroco! »

Società Veterani e Reduci. Come ogni anno, l'on. Giunta Municipale nella ricorrenza della festa dello Statuto inviò alla Società lire 300, a beneficio dei soci disagiati.

E l'ill.mo signor Prefetto che spesso si ricorda dei soci poveri, inviò allo scopo medesimo e nella ricorrenza suddetta lire 50.

La Presidenza esprime vivissimo e pubblico ringraziamento.

Ringraziamento. L'ill.mo Prefetto della Provincia, comm. Segre, desideroso di dimostrare in qualche modo la sua simpatia al benefico Istituto Tomadini, offrì lire cinquanta in occasione della festa dello Statuto.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Scuola e Famiglia. Offerte pervenute all'Educatorio: famiglia Orter vestiti in sorte, famiglia Giuseppe Berghinz vestiti in sorte e sei asciugamani.
La Direzione riconoscente ringrazia.

Bollettari per compera bozzoli. Presso il negozio Barduseo, in Mercatovecchio, si trovano in vendita bollettari per compera bozzoli.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Brassà Brusadola co. Corinna: Forster Armando lire 1, Chiap dott. Valentino 1, Feraglio avv. Angelo 1, Grosser Fernando 1, Vidoni Mario 1, Canciani ing. Vincenzo 1, Morgante Luigi 1, Gabelli Giovanni 1, Guidetti dott. Guido 1, *De Toni* ing. Lorenzo 1, Barei Luigi 1.

Visintini Angelina: Chiap dott. Domenico lire 1, Morgante Luigi 1.

Valentinussi Zanini Rosa: Chiap Domenico lire 1, Fratelli Girardini 1, Morgante Luigi 1, Trani Giovanni 1, Pellegrini Angelo 1.

Ermacora Giuseppe di Fagagna: De Candido famiglia lire 1.

Pittana Enrico: Fanzotti Antonio lire 1, Manin co. Orazio 1.

Franz Enrichetto: Rizzi Ermenegildo lire 1.

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di *Valentinussi Rosa:* Doria Fratelli lire 3, Della Mora Giuseppe 1.

Pittana Enrico: Doria fratelli lire 1.

Franz Enrico: Bianutti Scarsi Angela lire 2.

Brassà Brusadola co. Corinna: Della Mora Giuseppe lire 1.

— Per la Società Reduci e Veterani in morte di *Brassà co. Corinna:* De Belgrado Orazio lire 1, Bonini prof. Piero 1, Rizzani Giuseppe 2.

Franz Enrico: De Poli sorelle lire 1.

— Per l'Istituto Derelitte in morte di *Valentinussi Rosa:* Marzuttini Fabris Italia lire 1.

— Per l'Associazione «Scuola e Famiglia» in morte di

Domenica Molin Pradel: Sebastiano nob. Montegnacco lire 1.

Brusadola di Brassà co. Corinna: Claudio Tolach lire 1.

Offerta straordinaria: Foraboschi Silvio lire 1.

Osservazioni meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

9 - 6 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	gior. 10 ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 110.10 liv. dal mare	747.1	746.1	747.0	745.7
Umido relat.	90	90	88	78
Stato di Cielo	cop.	cop.	cop.	misto
Acqua cad. mm	6.7	4.6	2.6	gocce
Vento (direzione	E	E	E	SE
Vento (vel. Kilom.	8	6	1	2
Term. centig.	18.8	17.0	17.4	18.0

Temperatura (massima 19.6 (minima 16.0
Temperatura minima all'aperto 14.2
Tempo probabile:
Venti deboli, freschi intorno levante — Cielo vario, qualche pioggia o temporale.

CORTE D'ASSISE

Infanticidio.
Udienza 10 giugno.

Presidente Vanzetti comm. Vittore. Giudici: Delli Zotti Giuseppe, Biasioni Luigi.

P. M. Covezzi avv. Guarino.

Difensore, Franceschinis avv. Erasmo.

Imputata: Trusgnich Maria Anna di Giovanni, d'anni 30, *nubile, da Trusgnè (Drenchia).*

Atto d'accusa:

«Nella notte dal 28 al 29 febbraio 1896 Trusgnich Maria Anna, nubile, d'anni 30, si sgravava in sua casa a Trusgnè di Drenchia di una bambina che la mattina successiva veniva trovata sepolta in un vicino letamaio.

La Trusgnich che aveva tenuta a tutti negata la sua gravidanza e che voleva anche far credere di non aver partorito, doveva quindi ammettere di aver essa preso e cacciato sotto terra il frutto delle sue viscere già reso cadavere subito dopo la nascita, perchè precipitato a terra durante lo sgravio, avvenuto stando in piedi.

Giusta però i risultati dell'autopsia ed i rilievi docimastici, i periti medici poterono stabilire che la bambina, nata a tempo viva e vitale, era morta per asfissia mediante soffocazione, come, fra altro, lo denotava l'echimosi riscontratale al labbro superiore, sicuramente prodotta a corpo vivo.

Le risultanze processuali autorizzarono d'altronde a ritenere che la Trusgnich avesse tolta la vita alla sua creatura per salvare il proprio onore.

In conseguenza di che:

Trusgnich Maria Anna di Giovanni d'anni 30 da Trusgnè, contrada dei Comune di Drenchia, è accusata di avere nel 29 febbraio 1896 nella propria casa a Trusgnè volontariamente ucciso, soffocandolo col precludergli le vie respiratorie del naso e della bocca, un infante da lei pochi momenti prima partorito a maturazione e vitale, e ciò per salvare il proprio onore non avendo essa marito».

Il processo per omicidio contro Tosoratti Gio. Batt. e Mesaglio Giov. Batt., ieri annunciato, si svolgerà il giorno 22 corrente. Il Tosoratti sarà difeso dall'avv. Driussi, il Mesaglio dall'avv. Baschiera.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 9.
Pres. *Bonacci* vicepresidente.

Seguita la discussione del bilancio della marina, e si approvano i rimanenti capitoli sino al 58.

D'Ayala Valva coglie l'occasione del bilancio della marina, per mandare un caldo saluto all'illustre ammiraglio Seymour e agli ufficiali e marinai inglesi trovantisi ora nei nostri mari.

Brin si associa al saluto inviato agli ufficiali di una nazione alla quale ci legano tanti interessi e si vive simpatie.

Si passa poi a discutere il bilancio dei lavori pubblici.

Seduta pomeridiana.

Esaurite alcune interrogazioni, il presidente mette in discussione le conclusioni della Giunta che, nella elezione contestata del Collegio di S. Severino Marche, propone che si proceda al ballottaggio fra l'avv. Cesare Bernabei e il prof. Giovanni Mestica.

Qui succede un vivo incidente fra i ministeriali, che approvano le conclusioni della Giunta, e l'opposizione, che le vuole respinte. Infine il presidente pone a partito le conclusioni della Giunta, che sono respinte.

L'on. Cavallotti domanda quindi la votazione nominale sulla proposta dell'on. Del Balzo, per la convalidazione dell'on. Barnabei; *ma si verifica che* la Camera non è in numero.

Levasi la seduta alle 4.45.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 9.
Pres. *Tabarrini* vicepres.

Si chiude la discussione generale del progetto per eccedenza impegni per le spese d'Africa, e Caetani, rispondendo ai varî oratori, accentua il programma di una politica di raccoglimento entro i fissati confini della Colonia; riconosce la possibilità di uno sviluppo agricolo dell'Eritrea, e si dichiara contrario al mantenimento di Cassala.

Parlano quindi Ricotti sulla costituzione dell'esercito coloniale, Colombo, Finali e Rossi.

Dopo brevi osservazioni di Saracco, si approvano poi tutti gli articoli della legge per l'avanzamento dell'esercito.

Levasi la seduta alle 5.20.

Il ratto legale di una fanciulla

Dodici anni sono una donna del popolo di Como consegnò ad una famiglia di Albese, certi Gaffuri, una neonata per l'allattamento.

Dopo però la madre della creatura — forse perchè le mancavano i mezzi per pagare il baliatico — non si fece più viva, *allontanandosi anche* da Como.

I Gaffuri, affezionatissimi alla piccina, la *tennero con loro e l'allevarono come* fosse una della famiglia, ed essa considerò sempre la balia e il marito come suoi genitori.

Passati dodici anni, circa sei mesi fa, la madre vera della fanciulla — tornata a Como da qualche tempo e rimasta vedova — ebbe l'idea di riprendere con sè quella figlia che da dodici anni aveva abbandonata.

Si recò infatti ad Albese; richiese la figlia; ma i Gaffuri non vollero saperne, mentre anche la fanciulla — che non conosceva la madre — dichiarava piangendo che intendeva restare ad Albese e che i suoi genitori erano i Gaffuri.

Ma la madre non aveva intenzione di cedere. Infatti finì col provocare una ordinanza del Presidente del Tribunale, colla quale *veniva intimato* ai Gaffuri di restituire la figlia alla madre, restituzione che *dovevasi fare assolutamente* anche nel caso si dovesse impiegare la forza.

Ma i Gaffuri e la fanciulla si mantennero *fermi* nel loro divisamento; tutte le sollecitazioni fatte ai Gaffuri non ebbero esito alcuno.

Il paese intanto, parteggiando pel Gaffuri, li incoraggiava alla resistenza, pronto a prestar loro all'occorrenza, man forte.

Va notato che i Gaffuri hanno allevata la bambina abbandonata, ed hanno preso ad amarla come figlia e per essa *hanno fatto sacrifici non lievi;* mentre la madre vera oggi non dispone dei *mezzi per rifondere* neanche la parte nè i mesi del baliatico nè le altre lunghe spese.

Venerdì mattina verso le 5, bussarono alla porta della casa dei Gaffuri due signori accompagnati dal brigadiere dei carabinieri di Albese.

Nella strada stava fermo un «landau» a due cavalli con entro una donna. Era questa una *zia* della fanciulla.

I Gaffuri aprirono. Ma poi un grido risuonò per tutta la casa:

— *Ian chi!*

Fu il segnale di una scena stradissima.

La fanciulla, balzando dal letto, in camicia com'era, salì sul davanzale della finestra urlando.

Tutti i Gaffuri, una quindicina di persone, le si fecero davanti dicendo:

— Non ti lasciamo andar via, non aver paura.

Ma l'ordinanza del Presidente del tribunale era recisa e si doveva obbedire.

I due signori presentatisi alla casa erano due delegati della P. S. di Como, accompagnati anche da una guardia in borghese.

Essi cercarono di persuadere colle buone maniere i Gaffuri. Ma questi non vollero udirli: e siccome tentarono d'impadronirsi della bimba, fu un fuggi fuggi, un tentar di portarla via; un urlare, piangere, lanciar vituperi.

Finalmente la fanciulla *fu presa.*

Trattenersi ancora per vestirla era certo un volere che la scena si rinnovasse.

Per questo la fanciulla venne portata, in camicia com'era nel *landau* che partì subito scortato da quattro carabinieri a cavallo.

Il chiasso aveva destato il paese e davvero se le cose non fossero procedute alla lesta, c'era da temere seri guai.

Le donne erano già apparse mezzo assonnate sugli usci ed alle finestre gridando.

Una vecchia s'era attaccata alla vettura dicendo alla bimba che non doveva lasciarla.

Ma appena la vecchia si staccò, i cavalli partirono celeremente e così la piccina venne condotta a Como — coperta alla meglio con una sottana della zia ed uno scialle — e consegnata alla madre.

Ad Albese non si discorre d'altro, protestando contro la legge, contro tutto e contro tutti.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Rose che non fioriranno.

Roma 10 — Si assicura che Rudinì, conversando con qualche amico, ha annunziato come prossimo un atto importante del Governo francese a favore dell'Italia.

La causa della catastrofe di Mosca.

Mosca 10 — L'inchiesta ufficiale avrebbe accertato che i doni dovevano essere 700,000 e che invece gli incaricati ne avevano preparato 150,000, commettendo una colossale truffa. I disordini furono provocati per coprire la truffa.

Un colpo di Stato in Turchia?

Costantinopoli 10 — Jussuff Izeddin Effendi, figlio del Sultano Abdul Aziz, è sorvegliato militarmente al palazzo, perchè si teme voglia proclamarsi Sultano. I suoi amici, sobillati dalla Russia, preparano un colpo di Stato.

Vittoria inglese nel Sudan.

Londra 10 — Giunge notizia d'una importante battaglia vinta dagl'inglesi nel Sudan.

I dervisci erano in numero di 6000 ed ebbero 800 morti e lasciarono 500 prigionieri.

COSE D'ARTE

Gallina a Parigi.

Telegrafano da Parigi che *Così va il mondo bimba mia*, tradotto in francese, ebbe un clamoroso successo.

In seguito a richiesta avutane, Giacinto Gallina concesse la rappresentazione a Parigi della sua commedia *Così va il mondo*, che fu recitata in un salotto della signora Juliette Adam, illustre scrittrice e direttrice della *Nouvelle Revue*, e ne ebbe da essa la notizia dell'esito con questo dispaccio:

«*Così va il mondo* a eu un très «grand succès hier soir. On la rejouera «dimanche. Juliette Adam.»

All'illustre commediografo e carissimo amico le nostre vive congratulazioni.

Benini cavaliere.

Su proposta del ministro dell'istruzione pubblica, Ferruccio Benini è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Annunciando questa nomina, il *Don Chisciotte* dice giustamente:

«*Ecco una croce — il caso è raro pel* palcoscenico e fuori il palcoscenico — data bene. Ferruccio Benini, l'attore veneziano, è certamente un gagliardo artista, dei pochi che l'alto valore rivelano nelle eccellenti prove d'arte; e ai quali, naturalmente, appunto perchè sono qualche cosa, non si consacrano nei miseri tempi che volgono per la scena, gli aggettivi strepitosi che si prodigano stoltamente alle nullità. Infatti, se l'onorificenza è omaggio all'attore che sulla folla si eleva, c'è semplicemente da meravigliarsi che Ferruccio Benini sia stato finora dimenticato».

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 9 giugno

Sono queste sempre giornate di poco interesse per la seta, tanto più che il detentore non sente che offerte basse, le quali non gli possono convenire e che poi hanno il solo risultato di confermarlo nell'aspettativa.

Dall'altra parte, ora i filandieri impiegano il loro tempo in preparativi per la nuova campagna per cui le rimanenze sete passano per forza maggiore in secondo rango.

Sappiamo da Verona che il *mercato* di ieri su quella piazza fu abbondante in affari di partite bozzoli nuovi, ma tutte a rapporto, con premio, il maggiore dei quali fu cent. 15 e molti furono fatti con 5 e 10 cent. al chilog. Si è però trattato quasi solo il prodotto della collina, che rappresenta la parte migliore.

Quantunque ieri ed oggi si abbia avuto pioggia quasi tutto il giorno, le notizie che ci giungono dell'allevamento bachi sono sempre buone e lasciano sperare un soddisfacente raccolto. Certo che il sole sarebbe da preferire al tempo nuvoloso che abbiamo, tanto più che si tocca all'età critica del baco, quella cioè dalla 4. muta alla salita al bosco.

(Dal *Sole*).

Listino ufficiale
dei prezzi fatti sul mercato di Udine il 9 giugno 1896

Foraggi e combustibili

Fieno dall'alta I. q.	al quint.	da	5.25	a 5.50
Fieno dall'alta II.	»	da	4.60	a 5.10
Fieno della bassa I.	»	da	4.20	a 4.60
Fieno della bassa II.	»	da	3.70	a 4.—
Medica	»	da	0.—	a 0.—
Paglia da lettiera	»	da	2.90	a 3.65
Legna tagliate	»	da	0.—	a 0.—
Legna in stanga	»	da	0.—	a 0.—
Carbone I. qualità	»	da	0.—	a 0.—
Carbone II.	»	da	0.—	a 0.—

I prezzi dei foraggi e combustibili sono fuori dazio.

Pollame

Capponi	al Kg.	da	0.—	a 0.—
Galline	»	da	0.—	a 0.—
Polli	»	da	0.60	a 0.70
Oche novelle	»	da	0.60	a 0.70

Frutta

Ciliege	al chilogr.	da lire	7.—	a 35.—
Fragole	»	da »	1.30	a 1.60

Bollettino della Borsa

UDINE, 10 giugno 1896.

Rendita	9 giug	10 giug
Ital. 5 % contanti	95.17	95.30
» fine mese	95.27	95.30
Detta 4 ½ »	101.¼	101.¼
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	96.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ... ex	296.—	296.—
» 3 % Italiane ex	288.—	288.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	493.—	494.—
» » » 4 ½	499.—	499.½
» 5 % Banco di Napoli	410.—	412.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	510 —	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	740.—	740.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup.	1300.—	1300.—
» Veneto	298.—	298.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridionali	682.—	683.—
» » Mediterranee	518.—	518.—
Cambi e valute		
Francia cheque	106.90	106.95
Germania »	131.75	131.85
Londra »	26.90	26.90
Austria Banconote »	224.—	224.½
Corone »	112.—	112.—
Napoleoni »	21.33	21.35
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	89.65	89.80

Tendenza buona

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.55	6.45	D. 6.—	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.9	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.30	16.56
O. 13.20	19.20	M. 18.50	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.45

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da [illegible]	A [illegible]	Da [illegible]	A [illegible]
O. 5.55	9.—	O. 6.30	[illegible]
D. 7.55	9.56	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. [illegible]	19.05

Da Casarsa	A Portogr.	Da Portogr.	A Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Casarsa	A [illegible]	Da [illegible]	A Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.23	O. 17.30	18.10

Da Udine	A [illegible]	Da [illegible]	A Udine
M. 2.55	7.38	O. 6.25	11.10
O. 8.01	11.20	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.35	O. 16.40	19.45
O. 17.25	20.31	[illegible] 20.45	1.30

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.51	9.52	M. 6.10	8.59
M. 13.05	15.22	O. 13.02	14.31
O. 17.25	19.34	M. 17.—	19.53

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.36
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.16
M. 11.20	11.48	M. 13.15	13.46
O. 15.44	16.13	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.51	21.22